

“L’università non garantisce il posto ma genera sogni”

ANNARITA BRIGANTI

STATALE, Politecnico, Bicocca, Bocconi, Cattolica, le Accademie, le Scuole civiche. Su un milione e mezzo di universitari italiani, trecentomila studiano a Milano. Pierangelo Dacrema, classe 1957, economista e saggista, festeggia trent’anni d’insegnamento in tutto il mondo con *Lettera aperta a uno studente universitario* (Jaca Book), in libreria dal 16, prime copie alla presentazione del 9 nel bookshop dell’editore (via Frua 11, ore 18.30). Nei giorni degli Open Day, visite dei maturandi nei poli universitari per scegliere dove iscriversi, ci voleva qualcuno che incoraggiasse i nostri ragazzi. Il nuovo saggio di Dacrema si rivolge agli studenti e a chi stia decidendo se continuare o meno. Ai genitori, spesso incapaci di leggere i problemi dei figli. Ai docenti e a tutti coloro

che abbiano a cuore questa istituzione.

Professore, perché una lettera aperta ai giovani?

«Sono una comunità piena di intelligenze e potenzialità, ma sofferente. Molti sono gli iscritti che abbandonano gli studi, moltissimi quelli che li terminano con grave ritardo, ma non meritano l’appellativo di bamboccioni o sfigati usato dal ministro o dal sottosegretario di turno».

Come si sceglie una Facoltà?

«Sono padre di quattro figli. La bambina ha due anni, i tre maschi studiano a Pavia: Medicina, Psicologia, Biologia. Nessuno di loro ha continuato nel mio campo, l’Economia di questi tempi non è il massimo. Se c’è un temperamento artistico, consiglio la NABA (Nuova Accademia di Belle Arti), ottimo ambiente in una bella struttura. Basta con Scienza della comunicazione, corsi fumosi simili al marketing. Reggono le materie tecnico-scientifiche: Medicina,

Chimica, Fisica, Ingegneria. Vale una sola regola: le famiglie non devono intromettersi».

Sono sempre di più i “cervelli in fuga”, italiani che studiano/lavorano all’estero. Nel saggio lei va controcorrente e difende le nostre università, accusando i detrattori di sudditanza culturale.

«I campus americani offrono appartamenti, biblioteche, impianti sportivi, ma hanno rette incompatibili con un reddito medio, discriminano l’accesso all’istruzione. Sono ghetti di lusso, poi chiedi a un laureato Ivy League dell’India o di Parigi e non sa dove si trovano. L’università italiana appare vecchia, logora e polverosa. Esistono i baroni, la cui levatura è inferiore alla capacità di monopolizzare i concorsi. Sulla ricerca scientifica si abbattono riforme scellerate, ma beneficiamo di un sistema più democratico. La carenza di fondi e strutture non è una

scusa per lavorare male, noi docenti dobbiamo sopperire con un supplemento di carica emotiva e preparazione. Abbiamo una tradizione, un patrimonio di conoscenze non paragonabile ai paradisi stranieri».

La laurea ha ancora senso o è diventata un pezzo di carta?

«Vale la pena passare gli anni della gioventù sui libri, accettare di non guadagnare soldi oggi nella speranza di guadagnarne di più domani? La risposta sarebbe roba da guru, da indovini, soprattutto in questo momento di crisi con la disoccupazione giovanile al 38%. La laurea resta potenzialmente valida per ottenere un lavoro migliore, ma va vissuta come un ‘reddito non finanziario’ che rende la vita più ricca. Una palestra per imparare ad amare lo studio matto e disperato, sperimentare il volontariato, sviluppare nuove idee. L’università non garantisce il posto fisso, ma genera sogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’economista Pierangelo Dacrema ha scritto una lettera aperta agli studenti

“Regola numero uno: le famiglie non devono intromettersi nella scelta”

“I campus americani sono ghetti di lusso, gli atenei italiani coi loro difetti sono più democratici. La laurea è un ‘reddito non finanziario’ che fa ricca la vita”

Foto: A. Dacrema

Lettera aperta a uno studente universitario

Jaca Book



L'INCONTRO

Dacrema presenta il suo libro giovedì alle 18.30 alla libreria Jaca via Frua 11 con Marco Dotti, Renato Mannheimer e Roberto Ruozzi

